

LA SCRITTRICE ABITA A MOLARE



A sinistra: due pezzi della collezione del nonno della scrittrice Camilla Salvago Raggi (il ritratto del diplomatico nella foto sopra): fu senatore e ambasciatore in Cina a cavallo tra '800 e '900

Il tesoro dell'ambasciatore in dono a Palazzo Madama

Camilla Salvago Raggi ha regalato al Senato la collezione "cinese" del nonno

Bruno Quaranta /OVADA

Qui la regina Elisabetta si troverebbe specialmente a suo agio, apprezzando il perfetto inglese della marchesa Camilla Salvago Raggi, traduttrice di Conrad e di Oscar Wilde, nonché scrittrice e poetessa. Qui, nei dintorni di Ovada, una casa risalente al Milleduecento, agli albori un casinò di caccia, una sequela di stili, dominante, infine, un nitido soffio liberty. Come non riandare al Meleto gozzaniano, ulteriormente evocato dal profumo di glicine che dissipa l'odor di muffa?

Gozzanianamente, la tenuta Salvago Raggi (un piccolo mondo antico, un lessico familiare che pulsa nel fresco di stampa Le cose intorno, editore Lindau) è orientata verso un'asiatica cuna del mondo. C'è un eco

di Cina in questo paesaggio monferrino carduccianamente «esultante di castella e vigne». Le orme orientali (fotografie, libri, variegata cartace) collezionate dal nonno, «l'ambasciatore del Re». «Un fondo che mi è parso naturale donare a Palazzo Madama - si compiace Donna Camilla, novantaquattrenne, araldico filo di ferro, natali genovesi, dagli Anni Sessanta felicemente ancorata nella dimora di campagna, in seconde nozze moglie di Marcello Venturi, l'autore di Bandiera bianca a Cefalonia sul sacrificio della Divisione Acqui-. Il nonno, senatore, fu ambasciatore a Pechino a cavallo tra Otto e Novecento, durante la rivolta anticolonialista dei boxer. Vi giunse dopo aver governato l'Eritrea e fatto sosta in Egitto. Se lo ricordo? Eccome, scom-

parve, qui a Molare, nel 1946, alla vigilia del referendum, mi raccomandava le buone maniere... Sulla tomba volle inciso: «Servi sempre fedelmente il Re». No, Mussolini no, lo avvertiva aristocraticamente estraneo».

Saloni, sale, salette, scale a chiocciola, ninnoli, dagherrotipi, dipinti, parquet... E le biblioteche, ovunque, affollate, stipate, versicolori (le rilegature in pelle: rosso, ocra, verde...), cenacoli dove s'intrecciano disparate voci. Le storie della rivoluzione russa e della rivoluzione francese, su cui era solito chinarsi il nonno diplomatico, accanto alle amatissime Yourcenar e Munro e Grazia Deledda di Donna Camilla. «Non dimenticando - soggiunge - l'imperiosa Lalla Romano.

Che modellò La treccia di Tatiana nelle giornate in cui fu mia ospite. Grazie a lei, alla lettura di una sua opera, La penombra che abbiamo attraversato, riuscii a terminare, negli Anni Sessanta, Dopo di me».

Leggendo e scrivendo, a mano, quindi al computer, trascorrono le ore di Camilla Salvago Raggi. Salvificamente viaggiando autour de ma chambre. La patente da poco rinnovata. Il tablet sempre a portata di mano, elettronicamente sintonizzata con l'universo mondo, di tanto in tanto immergendosi (e respirando) nel mondo di ieri. Crucci, rimpianti, malinconie, acciacchi? C'est la vie... «Sa - confida la marchesa - che cosa mi fa indispettite? Il capriolo che mi ha brucato l'edera...».

Foto: M. N. D. A. C. / N. D. I. T. / F. S. / S. / A. T.